

A Collegno danza che ti pazza

di **GIULIA CALLIGARO**

10

Era il più grande ospedale psichiatrico d'Italia, reso celebre dall'episodio del sedicente disperso di guerra. Dal 2008 la Lavanderia a Vapore dell'istituto è un centro internazionale di balletto, con teatro e sale prove. Il coreografo Daniele Ninarello: ricordo ancora gli sguardi vuoti dei pazienti in paese dopo la chiusura

Lo smemorato di Collegno? Adesso sta danzando

Era stato prima un luogo di culto, poi il più grande ospedale psichiatrico d'Italia: oggi ospita un punto di riferimento internazionale per la danza. La storia del manicomio di Collegno, vicino a Torino, fa brillare una volta di più la verità delle parole di Dostoevskij, in cui si afferma che la bellezza può salvare – trasformandolo - il mondo. «Lo ricordo come un luogo abbandonato: muri spenti, vetri rotti. Era inquietante, non ci si avvicinava», testimonia Daniele Ninarello, danzatore e coreografo di fama più che nazionale, allievo di maestri quali Bruno Listopad, Felix Ruckert, Virgilio Sieni, che a Collegno è cresciuto ed è tuttora tra i protagonisti, a passi di danza, della nuova energia di questo ex luogo di contenzione.

«La mia scuola media era in uno dei padiglioni dell'ospedale. Camminavamo nello stesso parco in cui si posavano molti racconti ancora vivi nel paese. Ricordo gli sguardi vuoti di alcuni pazienti che si aggiravano per il paese dopo la chiusura degli Ops. Poi il tempo è passato, io ho fatto la mia strada, e quando sono ritornato la lavanderia a vapore che occupava un altro dei padiglioni era diventata un incredibile centro di danza. E da allora un punto fermo del mio lavoro», racconta ancora. Daniele infatti, con i suoi 35 anni, è nato esattamente 5 anni dopo la legge Basaglia. E 6

anni dopo il primo atto rivoluzionario dell'amministrazione di Collegno che nel 1977, un anno prima del provvedimento nazionale, decise di sbrecciare il muro di cinta dell'ospedale. Un'apertura simbolica, per mettere in comunicazione la città con l'istituto.

La destinazione psichiatrica inizia invece dalla metà dell'800, con il Regio manicomio di Collegno, nato intorno a un antico monastero eretto nel 1641 per volontà della regina di Francia, reggente Savoia. Dopo oltre due secoli di residenza dei monaci certosini erano stati costruiti dei padiglioni agili, con ferro battuto e ampie vetrate. E proprio questi costrutti divennero il luogo perfetto in cui segregare tutto ciò che alzava il volume oltre la «normalità», separandolo dalla vista della vita che correva veloce verso il Risorgimento. Tra il 1870 e il 1875, mentre l'Italia si era unita, lontano dalla storia il manicomio vedeva nascere, su progetto dell'ingegnere Luigi Fenoglio, il padiglione adibito a lavanderia a vapore. Cento anni, pigramente e indifferentemente, passarono così nell'ospedale. Che si conquistò notorietà più che altro per il famoso episodio dello smemorato di Collegno, un ipotetico disperso di guerra rivelatosi poi un anarchico ricercato dalla legge. Seguirono i fatti che abbiamo detto e, nel 2004, la chiusura de-

finitiva dell'Ops.

È a questo punto che nasce l'idea di restaurare il padiglione lavanderia e destinarlo alla danza. Accanto al Comune si muove la Regione, e il progetto sarà firmato dall'architetto Besso Marcheis. L'inaugurazione si tiene il 26 marzo 2008. Nello spazio si legge ancora la struttura originaria, ripensata per suddividere i 1200 metri quadrati in due sale prove, uno spazio espositivo, un teatro da 280 posti.

Gestito prima da Balletto Teatro di Torino e poi concessione decennale alla Fondazione Piemonte dal Vivo, in collaborazione con i maggiori enti regionali per la danza. «Ora è un luogo in cui torno sempre volentieri. E anche se danzo, produco, insegno in Italia e all'estero: il mio giro passa sempre da lì», racconta ancora Daniele Ninarello, in tournée con gli spettacoli Still e Kudoku, che già pensa però alla nuova produzione sostenuta dal centro di Collegno. Una storia a lieto fine a cui vuole, tanto più in questo 2018 di anniversario, fare festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.piemontedalvivo.it

La Fondazione Piemonte dal Vivo ha in concessione decennale la Lavanderia a Vapore, centro regionale per la danza in Piemonte

di **GIULIA CALLIGARO**

Quelle foto di matti da legare



Il 26 luglio 1970 su L'Espresso apparve la foto di una bimba completamente nuda. Mani e **pièdi legati** al letto. Succedeva a Villa Azzurra, il manicomio per bambini di Grugliasco (To). La foto divenne il simbolo dei reclusi sottoposti a trattamenti disumani, scosse le coscienze e ora torna al Castello di Rivalta

nella mostra di Mauro Vallinotto «**Matti**. Dall'emarginazione all'integrazione a 40 anni dalla Legge Basaglia». Nelle foto, oltre a Grugliasco, ci sono il manicomio femminile di via Giulio a Torino e quello di Collegno. La mostra si chiude con alcuni pazienti di allora **fotografati oggi: liberi**.

Il disegnatore di queste pagine

Ugo Guarino, matita di Buzzati e Montanelli (più Basaglia)



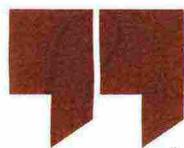
Al Corriere

Ugo Guarino in redazione fotografato da Gianluigi Colin

«Ugo Guarino? Non so se esiste davvero»: così diceva di lui Indro Montanelli, che pure gli aveva dato da illustrare per lui ogni giorno «La stanza» del *Corriere*. Lo stesso Ugo Guarino che peraltro era anche il vero autore dello slogan forse più famoso del suo amico Franco Basaglia: «La libertà è terapeutica». Artista, illustratore, disegnatore, Guarino era nato nel 1927 a Trieste e domani saranno passati due anni esatti dalla sua scomparsa: suoi sono i disegni di queste pagine, frutto della passione con cui aveva non solo condiviso ma quasi percorso - anche attraverso la scuola di pittura affidatagli dallo psichiatra - la campagna per «liberare i matti», come diceva lui. In via

Solferino arrivò nel 1952 quando Dino Buzzati lo prese a illustrare la *Domenica del Corriere*. Più volte rifiutò il posto fisso al quotidiano, con cui collaborò tutta la vita, perché non voleva legami. Partito prima per la Parigi di Picasso, dove dormirà sulle panchine, poi per l'America di Andy Warhol di cui rifiuterà un disegno («Magari la prossima volta»), tornò infine a Milano dove il *Corriere* restò sempre la sua vera casa, tra i disegni per il quotidiano e una infinità di opere da Pinocchio a Don Chisciotte: sparse ovunque ma infine raccolte grazie alla Fondazione Corriere della Sera che insieme con il Comune di Trieste gli dedicò la mostra *L'alfabeto essenziale* di Ugo Guarino.

Sulle punte



Alda Merini è stanca di ripetere che è pazza

